



La scuola come avventura pedagogica

di Maurizio Muraglia

Letti per voi

*Nella narrazione
di Lorenzoni
l'incontro
dei bambini
con i saperi
si colora
di ascolto,
di stupore,
di emozioni*

F. Lorenzoni, *I bambini pensano grande* (Sellerio, Palermo, 2014)



Le parole 'sagge' dei bambini

Si esagera definendo questo libro di Franco Lorenzoni un libro 'eversivo'? Forse. Ma alla fine della lettura ciò che resta è un'idea di scuola, di didattica, di apprendimento che forse appartiene a un altro mondo. Veramente il sottotitolo "Cronaca di una avventura pedagogica" dice l'essenza di questa vicenda quinquennale (di cui nel libro si narra il quinto anno) intercorsa tra un maestro e un gruppo di bambini. Una vera e propria avventura, fatta di colpi di scena, intuizioni, esperienze straordinarie, dal finale sempre aperto. E in fondo di che cosa si è trattato? Di scuola. E quando mai l'andare a scuola si configura quale 'avventura'? Quali sono le condizioni che possono rendere un anno scolastico qualcosa di memorabile, senza che ciò avvenga al di fuori del mandato costituzionale che assegna alla scuola il compito di insegnare e agli allievi che la frequentano il compito di imparare?

Eppure Lorenzoni ci ha consegnato una geografia del fare scuola capace, senza voler assumere mai atteggiamenti speculativi, di coniugare prassi e riflessione. Il suo libro si dipana tra report di dialoghi tra bambini e riflessioni dell'autore, narrazioni di esperienze didattiche e risonanze interiori susseguenti alle stesse. Per il lettore, soprattutto per l'insegnante, è un prezioso peregrinare tra questioni di contenuto, questioni di metodologia, questioni di relazioni, e tutto il sapere della pedagogia e della didattica acquista uno spessore di concretezza a fronte delle fresche parole dei bambini.

Il sapere 'mite' del maestro

Ci sono alcune linee-guida, per così dire, che sostengono la cronaca di Lorenzoni.

La questione tempo. Non c'è alcun dubbio per il maestro Franco: a scuola si deve *perdere tempo*. Solo l'esposizione prolungata dà profondità alle conoscenze. Su questo le sue scelte sono chiare:

"Se andiamo lenti aumentano le possibilità che arrivino tutti e forse si apre l'opportunità di incontrare davvero profondamente qualcosa". Ma non si tratta soltanto di una faccenda meramente quantitativa. La quantità resta al servizio della qualità ovvero di un apprendimento capace di porre continuamente domande. I bambini di Lorenzoni sono trascinati sottrattivamente in un continuo susseguirsi di interrogativi di fronte alla storia, alla matematica, alla scienza, all'arte, e non si tratta di interrogativi che attendono risposte certe.

Nell'*interrogativo culturale*, il maestro Franco aggancia la possibilità di un apprendimento significativo: *"Non apprendo bene un contenuto se rispondo alle domande di chi me lo ha insegnato ripetendo le sue parole, ma se ho il tempo e la possibilità di costruire un mio modo di raccontare ed esporre ciò che ho capito. Se ho l'occasione di doverlo a mia volta spiegare a chi non conosce l'argomento, sono motivato a mobilitare al massimo tutte le mie energie e capacità per riuscire a raggiungere chi non sa"*.

È quel che oggi si chiama ambiente di apprendimento quel che questo libro fa vedere in azione. Un ambiente in cui i saperi disciplinari si colorano continuamente di attualità, di vissuto, di emozione. Non c'è spazio per la demotivazione e per la noia. Il maestro ha fissato molto bene gli obiettivi del lavoro di tutti: *"conoscere e conoscersi, che sta alla base di ogni pedagogia che non voglia abbandonare il senso dell'educare"*. Ma educare in Lorenzoni non equivale a predicare, lo dice egli stesso.

Educare continua a significare insegnare. Lorenzoni è uno che insegna, ma il suo insegnare è un perenne ascoltare, perché egli è convinto, appunto, che *"I bambini pensano grande"*, e il suo interesse per i loro testi è quasi maniacale. Egli ascolta, trascrive, rilegge, si interroga. Egli impara dai suoi bambini. Memorabile la bacchettata incassata da una sua allieva: *"Ma allora, maestro, tu non hai capito proprio niente!"*. E non paternalisticamente. Lo-



renzoni è convinto che i bambini abbiano la straordinaria capacità di porre questioni di confine, perché sono capaci di uno sguardo epistemologicamente limpido sul reale.

Il taglio 'filosofico' che l'autore – appassionato di cultura greca – dà ai suoi incontri con i ragazzi è ben lungi da qualsiasi erudizione fine a se stessa. Egli sa che i suoi bambini agognano di filosofare intorno a ogni questione, e i bambini sanno che tutto questo si può fare liberamente senza paura di sbagliare.

Lo spazio 'sereno' dell'ascolto

Per queste ragioni il libro appare sovversivo. Per la sua dichiarata presa di distanza da qualsiasi modello didattico in cui le prestazioni debbano essere rigorosamente classificate e in cui i cosiddetti 'risultati di apprendimento' debbano condurre l'insegnamento a stare al servizio di test e verifiche. Non è questa l'atmosfera nella classe di Lorenzoni. I bambini si muovono, si organizzano in gruppi, cantano, recitano. I bambini costruiscono continue metafore, che servono loro per avvicinarsi anche alle figure più alte della cultura (Socrate, Platone, Pitagora, Raffaello). Lorenzoni ha orrore per ogni forma di burocratizzazione dell'insegnamento ed è fermamente convinto che il mandato della scuola pubblica sia quello di consentire a ciascun allievo di esprimere tutti i suoi migliori talenti. L'inclusione è il suo paradigma pedagogico primario: *"Ci sono luoghi e momenti espressivi che vanno accolti così come sono, nel silenzio e nell'ascolto, perché i bambini hanno il sacrosanto diritto di essere, prima di tutto, semplicemente se stessi"*.

Il libro è una miniera di spunti pedagogici e didattici. Sul curricolo, sull'uso formativo delle discipline, sull'educazione alla democrazia e alla cittadinanza. Il suo pregio fondamentale sta nell'aver fatto balenare l'idea che la vita – e la morte, sì anche la morte – non sta fuori dalle classi, ma in classe può essere tematizzata, culturalmente rielaborata. L'idea che i bambini hanno voglia di esprimere le proprie emozioni, i propri affetti, le proprie angosce in uno spazio sereno, non abitato dalle ossessioni della vita sociale. Lorenzoni

anche su questo è chiaro: occorre che la scuola sappia creare discontinuità con le gabbie mediatiche e sociali che caratterizzano le vite dei bambini. Egli parla di *rovesciamenti*: *"Sono convinto che la scuola, se ha l'ambizione di educare alla libertà, non deve imitare ciò che accade nella società, ma operare per contrasto, in modo critico e concreto. Se vuole essere luogo di creazione culturale aperto al futuro, non deve appiattirsi sul presente"*.

Il ritmo 'lento' della conoscenza

Eppure quanto del presente Lorenzoni è capace di far scaturire dalle voci del passato, grazie alla meraviglia del teatro! Per questi bambini il teatro è il modo privilegiato per far vivere, per agire la loro relazione personale con la cultura. Nel teatro essi vivono la curiosità, la meraviglia, la bellezza. Fanno vivere ciò che hanno imparato, ma possono farlo perché lo hanno imparato in un ambiente non ossessionato da programmi, griglie, quiz, tabelle e classificazioni varie. Un ambiente formativo.

Non c'è traccia di voti numerici o di medie tra voti nel testo. Come se non esistessero. Come se quel modo di fare scuola li rendesse del tutto inessenziali. Per questo il libro è eversivo. Perché è una contestazione radicale rivolta a una scuola e a una politica scolastica ossessionata dalle rilevazioni e dai risultati.

I bambini del maestro Franco viaggiano su un'altra galassia e sono felici. Felici di conoscere, felici di imparare, felici di essere se stessi. Ed è proprio uno di loro, Fabio, felice per essere riuscito nel tempo, grazie alla scuola, ad articolare in modo più chiaro le sue parole, a essere posto da Lorenzoni a suggello di tutto il percorso con questa dichiarazione conclusiva: *disegnato, come disegno mia sorella Sara*". Ecco il frutto del lavoro di Lorenzoni: avere costruito la possibilità, nei suoi bimbi, di *familiarizzare* con la cultura. Un magistero per tutti.

Maurizio Muraglia

Docente di lettere nel Liceo delle scienze umane
"G.A. De Cosmi" di Palermo
muraglia1962@virgilio.it

*La scuola
inclusiva
è quella che
si permette
tempi lunghi
per l'ascolto,
le domande,
la libera
espressione,
senza le ossessioni
dei programmi
confezionati*